



MICHELE GRANZOTTO

Hartmut Rosa, *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Cambridge, Polity Press, 2019, 554 pp.

Il lettore che si dedica al corposo volume di *Resonance* sente subito che è in presenza di un'opera audace. "Audace" inteso nel suo duplice senso etimologico, un testo che "osa", forse con troppo impeto in alcune circostanze, nell'evoluzione di un concetto – quello di *risonanza* – portandolo sul piedistallo di una teoria critica della modernità, e facendone le fondamenta di un sistema sociologico. L'autore, Hartmut Rosa, non ha ormai bisogno di presentazioni. Nato a Lörrach, al confine tra Germania e Francia al limitare sud della Foresta Nera, è oggi uno dei sociologi più conosciuti nel panorama internazionale. Tra le sue pubblicazioni, l'unica tradotta in Italia è *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (Einaudi, 2015).

Ed è proprio da quest'ultimo lavoro che Rosa estrae l'humus per *Resonance*. Se in *Accelerazione e alienazione* (*Beschleunigung und Entfremdung*) viene portato in rilievo il nesso tra una certa "accelerazione" – o meglio, un particolare modo di "accelerare" – e l'"alienazione" che ne potrebbe derivare, in *Resonance* si intraprende un viaggio – i cui panorami sono variegati dal semplice atto di respirare, a pratiche sociali più complesse come quelle di competizione – ove la meta è dare sostanza alla controparte di tale alienazione: la *risonanza*. L'autore, in modo molto schietto, si chiede: se il concetto di *alienazione* implica non solo la presenza di un "soggetto" che è alienato *da* un'alterità non meglio definita, ma anche e nondimeno che tale concetto è analiticamente distinto da un altro suo complementare, il quale significa una relazione in cui il soggetto è invece "connesso" con l'alterità, come possiamo rintracciare e definire tale *non*-alienazione?

Il rapporto dialettico *alienazione-risonanza* si dà come fondamenta dell'opera, ed è infatti difficile parlare di questo testo senza aver presente, almeno a grandi linee, il lavoro precedente dell'autore, in particolare quello sulla *Entfremdung*. Non si tratta infatti di passare dal più greve pessimismo (*Entfremdung*) ad un vacuo ottimismo (*Resonance*), quanto piuttosto di oscillare tra una *pars destruens* e una *pars costruens* ove i concetti di *alienazione* e *risonanza* dialogano tra loro

proponendo un sistema sociologico, una vera e propria teoria sociale, coerente e strutturata – e immune da ogni sentimentalismo che relega la *risonanza* a una connotazione “positiva”, e l’*alienazione* a una “negativa”.

Il testo dell’opera si articola in quattro aree. Nella prima, Rosa affronta di petto il tema della *risonanza*, partendo dal modo più banale e involontario con cui l’essere umano si relaziona con il mondo – il respiro – per arrivare a parlare del ridere e del piangere, di timore e desiderio. La chiave di volta sta nell’intendere la *risonanza* come *modalità di relazione* con il mondo, e non come un “qualcosa” di reificato che si pone tra soggetto e oggetto. Una modalità di relazione vicina a quella che potremo intendere come *sensibilità*, la quale è *direzionata*, come descritto nella seconda parte del testo, verso ambiti specifici – e in qualche modo definiti culturalmente. Si parla di ciò che l’autore descrive come *sfere e assi di risonanza*, ovvero ambienti *in cui e verso cui si sente* una relazione risonante. Si distinguono assi orizzontali – come la famiglia e il gruppo di amici, ma anche la sfera politica – diagonali – gli oggetti di consumo, le istituzioni come il lavoro e la scuola – e verticali – religione, natura, arte e storia. Nella terza area Rosa riprende il tema della modernità, argomento tipico della sua sociologia, per parlarne in termini di *risonanza*: ecco che qui, e ancor di più nella quarta area, inizia a emergere una vera e propria *teoria critica della risonanza*, con cui l’autore descrive la contemporanea “stabilizzazione dinamica” (così nel testo), ovvero lo sforzo di cercare e creare contesti che, sebbene non immuni dalla logica competitiva e accelerante che propone alienazione, possono ancorare una relazione risonante e fungere da caposaldo per uno sviluppo alternativo, ed *eco*-logico, futuro.

Come ho scritto in apertura, l’opera di Hartmut Rosa pare un lavoro audace, non solo perché si presenta al lettore accademico con una caratteristica che, sebbene presente in innumerevoli classici – in particolare in Simmel – non si confà alla norma odierna, ma anche perché propone una teoria sociologica innovativa tanto nei suoi contenuti, quanto nella sua sensibilità. E queste due componenti sono interrelate: la teoria di Rosa risulta *efficace* proprio perché proposta e articolata con uno stile che di “scientifico” – qualunque cosa voglia dire questa parola – ha una piccola parte. Con ciò non si intende intaccarne la validità. Il lavoro del sociologo tedesco è valido e innovativo proprio perché compie una mossa imprescindibile per qualsiasi opera che si ritenga tale: abbandona, in parte, una

radicale “meccanica scientifica” per accogliere una miriade di esempi, fatti e storie ordinarie, tanto specifiche e *personali* quanto comuni, eventi di cui è sempre possibile dire: “è capitato a tutti”. L’efficacia sta proprio in una lettura che procede per elementi quotidiani, semplici ma per nulla banali, lontani da ogni astratto esperimento mentale o meta-fisico – e si capisce quanto ciò possa apparire un paradosso, almeno in un primo momento, per un libro che parla di *risonanza* – per calzare ai più vari problemi contemporanei – dal cambiamento climatico all’accelerazione, l’ansia esistenziale e il mercato capitalista globale. Con la teoria della *risonanza* si considerano tali questioni come risultato del gioco tra *risonanza* e *alienazione*, un gioco che, sebbene oggi a favore del secondo elemento, tramite il primo può essere orientato verso condizioni più favorevoli. Si oscilla, detto altrimenti, tra una micro e una macro sociologia, un’oscillazione dinamica data da un testo che si basa, per lo più, appunto su casi semplici, appartenenti alla vita di tutti i giorni.

Questa oscillazione fatica però a stabilizzarsi, proprio perché il cardine si trova in un ambito – la quotidianità – tanto preciso quanto effimero, volatile e vago. Ecco che se l’opera di Rosa si dà come *efficace*, ne perde qualcosa in *efficienza*: il concetto di *risonanza* ben si adatta alle situazioni di vita individuale, ne descrive con efficacia le dinamiche micro-sociologiche, lasciando però il lettore forse un po’ insoddisfatto nel momento in cui emerge la necessità di mediare le differenze e le disuguaglianze tra le persone e i gruppi sociali, i quali magari – e il più delle volte – vivono assi di risonanza che risplendono a diverse intensità e direzioni.

Un’altra questione problematica si riscontra, a mio parere, nel debole confronto con la tradizione fenomenologica tedesca, in particolare la *Neue Phänomenologie* di Herman Schmitz. In *Resonance* infatti si dipinge un quadro ove il mondo appare per lo più *muto*. Che questo sia valido o meno in questa sede non ci è dato dichiararlo, ciò che conta è il mancato dialogo con una *Neue Phänomenologie* che invece mi pare sostenga il contrario, una fenomenologia peraltro citata a più riprese dall’autore, pur mirata a situazioni specifiche, ma spesso decontestualizzata. In ogni caso, sono presenti in tutto il testo richiami ad altre discipline, in particolare la psicologia e la filosofia politica e sociale – tra questi, gli ultimi esponenti della scuola di Francoforte come J. Habermas and A. Honneth – e ovviamente la fisica, giacché il termine “risonanza” è mutuato in

modo esplicito dall'acustica. Ne emerge un'opera non solo fresca e innovativa, ma anche attenta ad un'interdisciplinarietà per nulla superficiale, elastica tanto quanto solida e strutturata.

In ultima analisi, l'opera di Hartmut Rosa pare essere un testo oggi importante e necessario, scritto con quel carattere che Raimon Panikkar chiamerebbe *ergon*, una parola "che causa quello che dice", energica e autentica. Una scoperta generativa, insomma, capace di fecondare e dare nuova luce alla fenomenologia sociologica.